

DENTRO CARAVAGGIO

29 settembre 2017 – 28 gennaio 2018
Palazzo Reale, Milano



Caravaggio è in mostra a Milano con uno degli eventi imperdibili del 2017.

Una mostra che è un vero viaggio all'interno delle opere dell'artista che più di altri riesce ancora a entusiasmare il pubblico e le cui opere sono considerate capolavori senza tempo.

La mostra **“Dentro Caravaggio”** è il frutto di una grande campagna di indagini sulle opere dell'artista, che hanno permesso di comprendere a fondo la sua tecnica, il processo di elaborazione di alcuni importanti capolavori e anche la sua vita.

Perché di Caravaggio sono ancora molti gli aspetti da scoprire e questa esposizione permette di ripercorrere la sua intensa vita osservando le sue opere.

Prima di iniziare a scoprire quali sono le opere esposte devo però chiedervi di ricordare queste due date: 1599 -1600.

Si tratta del periodo in cui Caravaggio realizza le enormi tele per la Capella Contarelli nella Chiesa di San Luigi dei Francesi a Roma, un momento di svolta per lo stile dell'artista lombardo.

Sappiamo, infatti, che una delle caratteristiche di Caravaggio era di dipingere velocemente, ma non era così agli inizi e **sarà proprio la commissione per la realizzazione delle tele della Cappella Contarelli a segnare una svolta decisiva.**

Il giovane Caravaggio inizia come qualsiasi pittore del suo tempo, dipingendo sulla tela dopo aver steso una preparazione chiara su cui imposta tutta la composizione con un carboncino oppure con delle pennellate scure, che sono la traccia per dipingere. La Cappella Contarelli però era il suo primo incarico pubblico a Roma e Caravaggio doveva trovare il modo per completare le opere velocemente.

Decide allora di **preparare la tela non più con una base chiara ma scura, che usa per tutto il fondo** su cui poi inserisce le figure. In sostanza dove si vede il fondo scuro siamo di fronte alla preparazione della tela e non alla pittura, mentre lui dipinge solo le parti chiare e a mezza luce.

Naturalmente il fondo scuro non gli permetteva di preparare il dipinto con il carboncino oppure con una pennellata di nero, quindi **abbozza tutta la composizione direttamente sulla tela con incisioni e qualche pennellata più chiara.**

Ecco questo è il segreto di Caravaggio, questo è il modo con cui realizza i suoi capolavori dal 1600 in poi ed è anche l'elemento attorno cui ruotano le indagini diagnostiche che hanno permesso questa mostra.

GIUDITTA CHE TAGLIA LA TESTA A OLOFERNE (1602)



Questa tela era di proprietà del banchiere **Ottavio Costa, uno dei primi ammiratori di Caravaggio.**

In realtà non si seppe più nulla dell'opera dal 1639 finché, nel 1951, l'allora proprietario lo fece restaurare e fu così che venne riconosciuto come il dipinto perduto.

Le analisi hanno evidenziato diverse incisioni che Caravaggio ha tracciato sopra la base preparatoria per avere un punto di riferimento durante la stesura del colore. Inoltre sono state riscontrate alcune pennellate più chiare, che fungevano sempre da guida per Caravaggio e che permettono di collocare la creazione dell'opera dopo le tele realizzate per la Cappella Contarelli.

RIPOSO DURANTE LA FUGA IN EGITTO (1597)



Quando Caravaggio arrivò a Roma entrò nella bottega di Lorenzo Carli prima e in quella del Cavalier d'Arpino poi.

Quest'ultimo era il pittore prediletto del papa Clemente VIII, ma che a causa di un contenzioso finì in prigione e costrinse Caravaggio a cercarsi un nuovo lavoro.

Fu a questo punto che **entra nella vita dell'artista il pittore Prospero Orsi, grazie al quale si guadagnò la commissione da parte del cognato, Girolamo Vittrice.**

Nel 1597 realizza per Girolamo il "Riposo durante la fuga in Egitto" e la "Maddalena penitente", entrambi venduti successivamente alla famiglia Doria Pamphilj e ancora appartenenti a quella collezione d'arte.

Dalle analisi eseguite si è scoperto che **la tela su cui è dipinto il capolavoro del "Riposo durante la fuga in Egitto" è una tovaglia di Fiandra**, scelta sicuramente dettata dalla scarsità di mezzi di Caravaggio che in quel periodo della sua vita era povero ai limiti dell'indigenza.

Inoltre, le analisi in entrambi i dipinti hanno confermato l'abitudine dell'artista ai ripensamenti in corso d'opera e allo spostamento dei soggetti finché non trovava la giusta composizione. In questa fase la preparazione della tela non è scura e infatti sullo sfondo si intravede un paesaggio.

LA BUONA VENTURA (1597)



L'incontro con il Cardinal Del Monte fu provvidenziale per la vita e la carriera di Caravaggio.

Si trattava di un uomo potente e amante delle arti e offrì all'artista un alloggio nella sua residenza di Palazzo Madama, nonché un lavoro come pittore di casa.

“La Buona Ventura” fu probabilmente dipinta prima dell’incontro tra i due, ma deve aver colpito il Cardinale perché la comprò.

La tela è la descrizione di un raggio, perché descrive la scena di un’indovina che, fingendo di leggere la mano del ragazzo, sta per sfilargli l’anello dal dito.

Dalle analisi tecniche risulta come “La Buona Ventura” sia un **dipinto realizzato su una tela già usata precedentemente** e questa era una pratica frequente per Caravaggio. Sotto l’attuale composizione è presente un’immagine con una Vergine e un bambino che dorme.

MARTA E MARIA MADDALENA PENIENTE (1598 -1599)



Tra il 1597 e il 1601 Caravaggio è alle dipendenze del Cardinal del Monte e risiede a Palazzo Madama.

Sarà in questa fase che consolida alcune caratteristiche che resteranno costanti nella sua produzione, come ad esempio il rapporto tra luce e ombra.

In tutte le tele di Caravaggio il momento rappresentato è il momento cruciale della storia. Non fa eccezione il dipinto con Marta e Maria Maddalena, colte nel momento della conversione di Maria.

Nel dipinto appare anche uno specchio convesso, lo stesso che probabilmente Caravaggio usava per comporre le sue opere e che è stato citato nell’inventario dei beni trovati nella casa romana dell’artista nel 1605.

SACRIFICIO DI ISACCO (1603)



Dopo le due tele per la Cappella Contarelli, Caravaggio continua a dipingere con le tecniche sperimentate fin qui e che gli consentono velocità di esecuzione e un maggiore controllo delle parti chiare e di quelle scure.

Sappiamo dai documenti che il **“Sacrificio di Isacco”** fu acquistato da **Maffeo Barberini nel 1604**, il futuro papa Urbano VIII.

Tutta la composizione del dipinto è impostata da Caravaggio con incisioni sulla preparazione di base, visibile ovunque non ci siano figure.

La commissione però è prestigiosa e Caravaggio usa il prezioso e costosissimo blu oltremare per realizzare il cielo.

SAN GIOVANNI BATTISTA (1604 CIRCA) E SAN GIROLAMO PENITENTE (1605-1606)



Questo è il periodo in cui Caravaggio realizza grandi capolavori, ma conduce contemporaneamente una vita spericolata, frequentando osterie, bordelli e gli ambienti più degradati di Roma.

Nel **“San Giovanni Battista”** sono evidenti i riferimenti all’arte classica, al **“Torso del Belvedere”** e al **“Laocoonte”** conservati in Vaticano ma anche al **“Galata morente”**.

MADONNA DI LORETO, DETTA ANCHE MADONNA DEI PELLEGRINI (1604-1605)



Quest’opera s’inserisce in un periodo particolarmente complicato della vita di Caravaggio, dato che era appena uscito di prigione dopo un breve periodo di detenzione ed era appena stato denunciato per aggressione, fatto che lo portò a rifugiarsi a Genova per breve tempo.

La tecnica d’esecuzione diventa sempre più rapida, con poche incisioni a delineare il soggetto sopra la preparazione di base che diventa sempre più evidente nelle parti in ombra.

Nella “Madonna dei Pellegrini” la modella è la cortigiana nota col nome di Lena e suo figlio Paolo ed è l’opera che rappresenta la contrapposizione di Caravaggio agli ambienti accademici.

Il dipinto, infatti, è definito volgare perché **i personaggi rappresentati hanno i piedi sporchi e gli abiti consumati.**

Il talento di Caravaggio è destinato a cambiare per sempre le sorti della storia dell’arte e naturalmente questo non avviene con il favore di tutti.

SAN FRANCESCO IN MEDITAZIONE (1606)



Nel 1606, in Campo Marzio a Roma, si consuma l’evento più drammatico nella vita di Caravaggio.

Ranuccio Tomassoni viene colpito a morte dall’artista lombardo che fugge prima che venga emessa una condanna a morte nei suoi confronti.

Caravaggio si rifugia sui colli Albani, nei feudi della famiglia Colonna, e qui dipinge il “San Francesco in meditazione”, riconosciuto come opera dell’artista solo nel 1968.

FLAGELLAZIONE DI CRISTO (1607) E RITRATTO DI CAVALIERE DI MALTA (1607-1608)



La fuga di Caravaggio prosegue e **per un periodo si stabilisce a Napoli**, dove il suo arrivo contribuirà alla nascita di una corrente naturalistica importante per la scuola napoletana del Seicento.

Nel luglio del 1607 Caravaggio raggiunge Malta, sede dell'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni e l'anno successivo viene nominato Cavaliere dell'Obbedienza Magistrale.

Nulla sappiamo circa l'identità del Cavaliere rappresentato nel dipinto nominato "Ritratto di Cavaliere di Malta", ma è certo che si tratti di uno dei migliori ritratti di Caravaggio.

SALOMÈ CON LA TESTA DEL BATTISTA (1607 OPPURE 1610) E MARTIRIO DI SANT'ORSOLA (1610)



Caravaggio è costretto a fuggire anche da Malta, dopo aver ferito uno dei membri dell'Ordine.

Sbarca, quindi, in Sicilia e nell'isola rimane per circa un anno.

Si tratta dell'ultimo periodo di vita di Caravaggio, in cui riesce a procurarsi commissioni prestigiose, ma è costretto a vivere nell'angoscia.

L'artista è sofferente ed è un uomo terrorizzato, che andava a dormire vestito e con il pugnale accanto.

Durante il periodo siciliano realizza un gran numero di opere e la "Salomè" e il "Martirio di Sant'Orsola" testimoniano questo suo intenso lavoro, dove **la velocità d'esecuzione è massima** e dove solo pochissime incisioni e qualche pennellata bianca fanno da guida per

la composizione, lasciando la preparazione scura di sfondo in evidenza e come parte integrante dell'intera opera.

Il "Martirio di Sant'Orsola" è considerata, invece, l'ultima opera di Caravaggio.

Commissionata dal banchiere genovese Marcantonio Doria, è un soggetto raro nella pittura italiana. Legato al fatto che la figlia del banchiere era diventata suora con il nome di Orsola.

Il dipinto è molto danneggiato perché fu ritirato quando ancora la vernice non era del tutto asciutta e per questo motivo esposta al sole facendola sciogliere.

I toni del dipinto sono particolarmente drammatici.

L'oscurità della preparazione di fondo ha preso il sopravvento sul soggetto e anche sulla luce inserita qua e là da poche pennellate.

Tutto sembra annegare nell'oscurità da cui emerge l'ultimo autoritratto di Caravaggio, posto alle spalle della Santa colta nel momento del martirio.



Martirio di Sant'Orsola

Il testo è stato estratto e rielaborato dal percorso espositivo.

